

- SPECCHI -
ALTER EGO

Massimiliano M. Maggi

Allegra



alter ego

© Massimiliano M. Maggi, 2021
© Utterson s.r.l., Viterbo, 2021

Pubblicato in accordo con Otago Literary Agency

Alter Ego Edizioni
Collana: Specchi

I edizione: luglio 2021

ISBN: 978-88-9333-202-6

Copertina di Luca Verduchi
Progetto grafico: Luca Verduchi e Stefano Frateiaci

Questa è un'opera di fantasia. Alcuni nomi, personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

www.alteregoedizioni.it

*A mio zio, Fabrizio.
Ovunque tu sia.*

Prima parte

I.

Alcune speranze diventano così sottili, così distanti e sfocate nel dimenticatoio della vita, che non c'è tanto da stupirsi se a una certa se ne vanno a puttane senza fare troppi complimenti, anche se da queste parti nessuno sembra capirlo. Nessuno tranne me.

All'incirca due settimane fa, Luna è stata assunta da un'azienda che si occupa di assicurazioni. Ha detto proprio così, rientrando a casa: «Oggi sono stata assunta da un'azienda che si occupa di assicurazioni».

Quando abbiamo chiesto chiarimenti si è limitata a dire che si trattava di «roba complicata». Non s'è ancora capito di cosa cazzo si occupi, ma porta a casa uno stipendiuccio bello gonfio, così ce lo facciamo andare bene.

Mio padre non lavora da quindici anni, perciò adesso Luna si occupa dell'enoteca di famiglia e di qualunque cosa debba fare in quest'azienda dove dice di lavorare.

Luna è mia sorella. Ha trentun anni.

Io mi chiamo Allegra e di anni ne ho diciotto anche se, dicono tutti, non sembro dimostrarne più di quindici.

Al contrario di mia sorella, io non faccio la grana lavorando in una grossa multinazionale – o qualunque cosa sia. Io la grana non la faccio e basta perché sto per iniziare l'ultimo anno di liceo classico e, anche se “lavoro” qualche volta nel teatro del mio paese, non mi fanno vedere il becco di un quattrino nemmeno a piangerlo in turco. Di conseguenza non ho tempo per fare la grana, eppure ne trovo parecchia per spenderla, in compenso.

Abitiamo in una villetta un poco fuori il paese. Mi piace dire a tutti che siamo gente di campagna, anche se so benissimo che non è vero.

Quando mia sorella è stata assunta da quell'azienda di cui vi parlavo, non ha certo perso tempo. Il sabato stesso ha organizzato un ricevimento – che in fin dei conti è un aperitivo – con tutti i suoi più cari amici. Tra questi c'era un tizio belloccio, un moretto che aveva fatto la magistrale con lei. Lo chiamavano “Tic”, perché aveva un tic che gli faceva strizzare di continuo l'occhio destro. Nonostante tutto rimaneva un gran bel pezzo di fregno e io me ne sono accorta subito. Sono andata verso di lui e gli ho dato un colpetto sulla schiena.

«Buonasera» ha detto, voltatosi.

«Buonasera».

«Con chi ho il piacere di parlare?».

«Con la domestica!».

«Ah sì? Non sembri affatto una domestica».

«Troppo giovane?».

«Sì, troppo giovane. Troppo giovane e troppo carina, direi».

«Carina, dici?».

«Se dovessi usare un eufemismo».

Ho sorriso. «Piacere, Allegra. Sono la sorella di Luna». «Non eri la domestica?».

«Credi a tutto quello che ti dicono? Se è così non sei poi tanto sveglio, ti pare?».

Ha sorriso anche lui. «Vado a prendere del prosecco, ne vuoi un po'?».

Un paio di giorni dopo siamo usciti insieme e mi ha portata a cena in un ristorante che una volta era gestito da un vecchio amico di mio padre. Ora lo porta avanti il figlio, Leonardo.

Quando ci è toccato ordinare, Tic ha chiesto solamente un'insalata mista, una pasta al pomodoro senza glutine e un bicchiere di bianco. Vegano? Può darsi. Lo faceva per compassione nei confronti delle bestie o per qualche scrupolo verso il proprio metabolismo?

Fatto sta, io questi scrupoli non me li sono mai fatti, tanto, come dice mia sorella, *non assimilo*, così ho ordinato un antipasto, un primo, un secondo e due contorni. Il tutto accompagnato da una bottiglia di Brunello Pian delle Vigne 2010. Un'ottima annata, specialmente per il Brunello.

Tic non era così petulante, in fondo. Non alzava mai la voce e, alla fine di ogni frase, spolverava un sorriso lucicante, domandandomi: «Cosa ne pensi al riguardo?».

Io, che sono sempre stata logorroica – ho cominciato a parlare a nove mesi –, ero ben felice di poter dire la mia.

«Quelli sono un branco di imbecilli che...!».

«Quello ha fatto bene a fare...!».

«Quell'altro è sicuramente...!».

Tutto pareva filare per il verso giusto, ma, quando siamo arrivati al caffè e, al mio solito, ho ordinato una grappa della casa, ha fatto:

«Chissà com'è, ma non mi stupisce».

«Cosa?».

«Che bevi. In fin dei conti, tu l'alcol ce l'hai nel sangue».

Ho scosso la testa. «Che stronzata, non è mica una malattia».

«No, no. Certo che no». Si è interrotto per pulirsi la bocca. «Tuo padre beve, o sbaglio? E da quello che so anche tuo fratello era come lui, se non peggio».

Mi sono irrigidita. «Tu non sai un bel cazzo di niente di mio fratello. Non devi parlare di lui, non lo devi nemmeno nominare».

L'ho detto cercando di esprimere tutto il disprezzo che provavo. Ho fatto gli occhi sottili sottili e ho tenuto la bocca stretta a culo di gallina. Ero parecchio su di giri. Il vino rosso mi fa innervosire.

«Magari sei tu che non lo sai tanto bene. Insomma, avevi quanti... due anni, quando se ne è andato? Io facevo il liceo e me lo ricordo perfettamente».

«Avevo tre anni. E se proprio lo vuoi sapere, dicono tutti che mio fratello era una persona buona, una persona molto buona, che avrebbe dato l'anima per aiutare il prossimo».

«Sì, un cristiano modello» ridacchia, «ma anche un beone e un tossico, pure questo dicono, se non sbaglio».

Ho sobbalzato. Non doveva azzardarsi. Ma oramai i giochi erano fatti e si doveva dare a Cesare quello che era di Cesare e ai Coglioni quello che era dei Coglioni.

Ho fatto un fischio verso la cucina. «Leo! Vieni qua un attimo. C'è il mio amico che deve dirti qualcosa».

Leonardo è uscito dalla cucina dopo una manciata di secondi, tenendo in mano una bottiglia di cham-

pagne. Indossava la solita canottiera bianca, il solito grembiule lurido e il solito sorriso stanco. Appoggiata l'altra mano sulla spalla di Tic, ci fa:

«Dite tutto».

«Tic vuole parlare un po' di Libero».

«Spara, bello».

Tic aveva appena finito di pronunciare la parola *beone*, quando il culo piatto di un Moët & Chandon Dom Pérignon del 2006 gli si è fracassato sulla zucca. È cascato giù come cadrebbe una busta di pere dal quinto piano di un palazzo. Comunque non è svenuto. Ha provato ad acchiappare Leonardo per i calzoncini. Più per rialzarsi che per aggredirlo, a dire la verità.

A quel punto non potevo fare molto e, sinceramente, non lo avrei fatto neppure se avessi potuto.

Ho guardato Leonardo che lo afferrava per la giacca e gli sbatteva il grugno sul tavolo. Con l'altra mano lo ha preso per la cintola e l'ha buttato fuori a calci in culo. Gridava:

«Impara a chiacchierare come si deve prima di venire nel mio ristorante, finocchio bavoso!».

Dopo siamo rimasti a parlare un poco, io e Leo, e ci siamo fatti un paio di cicchetti. Mi ha mostrato alcune delle sue ultime foto, scattate dentro il pozzo di San Patrizio, poco lontano dal ristorante. Erano molto belle e gliel'ho detto. Ha risposto che anche a mio fratello piacevano.

Tornata a casa, all'una circa, ho trovato mio padre che dormiva sul divano e mia sorella sveglia davanti alla tv. Mi ha chiesto se fossi ubriaca.

«Quanto basta».

«Continua così». Con lo sguardo indicava mio padre.

Mi sono avvicinata e l'ho baciato sulla fronte. Allora si è svegliato. La sua espressione era quella d'un bambino di tre anni che osserva per la prima volta una giraffa.

«Buonanotte, babbo: ti voglio bene».

Ha stiracchiato un sorriso e si è rimesso a dormire.

Entrando in corridoio, ho lanciato un'occhiataccia a mia sorella. Lei ha fatto finta di niente ma mi ha vista. Le emozioni proprio non riesce a nasconderle, a tenersele dentro. Mia sorella è veramente una pessima bugiarda.

Mi sono addormentata con questa consapevolezza, sapendomi, almeno in una cosa, migliore di lei.